

A TU PER TU CON

LUIGI PEDRAZZINI

LA COLLOQUIO CON L'EX PRESIDENTE POPOLARE-DEMOCRATICO CHE RACCONTA LA SUA ESPERIENZA ALLA GUIDA DEL PARTITO

INTERVISTA A CURA DELLA REDAZIONE

Luigi Pedrazzini, per tutti "Gigio", ha rappresentato per molti anni il PPD nella politica ticinese: presidente di Partito a due riprese, deputato in Gran Consiglio prima e in Consiglio di Stato poi, nonché candidato alla successione di Pascal Couchepin in Consiglio federale. Oggi, lontano dalla politica attiva, ricopre il prestigioso ruolo di presidente regionale della Società cooperativa per la Radiotelevisione svizzera di lingua italiana (CORSI). In questa intervista esclusiva ci parla del suo periodo alla guida del Partito.

Signor Pedrazzini, cosa vuol dire fare il Presidente di Partito?

Sono stato presidente cantonale dal 1987 al 1991 e poi dal 1995 al 2000. Il primo periodo era iniziato malissimo con la perdita di un seggio in Consiglio di Stato a causa di un sistema elettorale iniquo e di errori nell'implementazione della strategia elettorale (presentammo due liste, una per il Sopraceneri e una per il Sottoceneri). Durante quegli anni lavorammo senza risparmio di energie per recuperare il seggio: centinaia di incontri con la base, lancio con successo di un'iniziativa per rendere equo il metodo di ripartizione dei seggi, grande attenzione alla disciplina interna (in quegli anni

ero anche capogruppo in Gran Consiglio). Alla fine le elezioni ci premiarono con la riconquista del seggio e una buona tenuta in Gran Consiglio malgrado l'entrata di peso della Lega in Parlamento. Purtroppo per ragioni diverse non fummo in grado di «capitalizzare» quel risultato e in autunno lasciai la presidenza del Partito. Il secondo periodo fu molto diverso. Tornai alla presidenza senza avere altre cariche

politiche e oggi penso che fu un'esperienza positiva perché mi permise di ragionare e agire senza essere «pressato» dall'attualità politica cantonale. Di quel secondo periodo ricordo una grande collaborazione con i colleghi dell'UP. Fare il presidente del partito

è stato, dal profilo umano e politico, una grande esperienza, molto coinvolgente e molto gratificante, a prescindere dai risultati.

Cos'ha significato per lei ricoprire questa carica per il PPD?

Un grande impegno di tempo che ti assorbe ogni giorno. Compensato però dalla possibilità di conoscere il Paese, di incontrare tante persone di valore, di avere visibilità, ascolto presso i media, attenzione da parte dei partner sociali. Ciò che sicuramente la presidenza non ha significato è un ruolo di potere, anche se vent'anni fa c'era maggiore disponibilità verso le cariche «istituzionali» all'interno del partito, maggiore identificazione nell'organizzazione del Partito e più grande attenzione nel favorire la ricerca di una posizione unitaria; e tutto questo aiutava il presidente cantonale.

Oggi qual è il contributo che il PPD

può offrire al nostro Cantone?

In un periodo in cui le scelte della politica (ma non solo della politica,

anche dell'economia e qualche volta anche quella della cultura) sono fortemente condizionate dalla quotidianità, dalle emozioni, dall'immagine nell'immediato, dalla comunicazione, il PPD deve secondo me adoperarsi per rilanciare progetti a medio e lungo termine, i soli realmente in grado di incidere positivamente sulle principali questioni (il riscaldamento della terra, le migrazioni, i costi della salute, la precarietà dell'occupazione, la sicurezza, ecc.). Riscoprire i programmi, le idee base della politica, i valori etici non è necessariamente pagante elettoralmente a breve termine, ma è la sola strada che può dare senso a un partito d'ispirazione cristiana. I risultati elettorali sono importanti, ma il «peso» di un partito si misura anche per la coerenza e la determinazione delle sue azioni, per l'intelligenza delle risposte, per la competenza dei suoi rappresentanti.

Perché è importante impegnarsi in politica?

Io penso che sia importante interessarsi di politica, cercare di capire, discutere dei problemi, votare. Chi vive ai margini della politica lascia che siano gli altri a decidere anche per lui... L'impegno è un passo successivo che personalmente mi ha dato molto ma che non ho mai considerato di valore superiore ad altri impegni a beneficio della società, dei giovani, delle persone bisognose, eccetera.

Attualmente è presidente della CORSI, quali sono i suoi progetti

per il futuro?

Ho diverse idee ma nessuna prevede un mio ritorno in politica. Mi piacerebbe contribuire a realizzare una scuola della politica per i giovani, pluralistica, capace di dare agli allievi la competenza necessaria per fare in modo che la politica torni a essere un'arte stimata dalla popolazione. Poi vorrei dare soddisfazione a chi m'invita a scrivere più spesso. Sono alla ricerca del linguaggio giusto per non apparire nostalgico dei vecchi tempi, che non erano necessariamente migliori degli attuali.

**«IL PPD DEVE
ADOPERARSI
PER RILANCIARE
PROGETTI A
MEDIO E LUNGO
TERMINE»**

CHI È LUIGI PEDRAZZINI

Nato a Locarno il 3 marzo 1953, nel 1982 si laureò in legge all'Università di Zurigo. Dal 1977 al 1983 fu direttore del "Popolo e Libertà" e dal 1986 al 1999 della Società elettrica sopracenerina. A livello politico ricoprì la carica di granconsigliere dal 1995 al 1999, anno in cui fu eletto in Consiglio di Stato, diventando direttore del Dipartimento delle Istituzioni. Dal 2011 ha lasciato la politica e attualmente esercita l'attività legale.